

PRESENTAZIONE

Venerabile Bartolomeo Menochio, vescovo agostiniano, sacrista pontificio e confessore di Pio VII, un uomo che rimase fedele alla Chiesa e al pontefice nonostante l'imperversare dell'occupazione napoleonica, un uomo che non ha avuto paura del potere di questo mondo, servendo quello eterno che non passa, fondato sull'amore, la giustizia e la verità. È di quest'uomo che ci parla il lavoro che sono lieto di presentare, prima di tutto per un debito di affezione e devozione al confratello venerabile sepolto nella basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio, luogo dove ho vissuto tutta la mia formazione e ora risiedo in quanto sede della Provincia Agostiniana d'Italia; un secondo motivo è il plauso e la gratitudine verso i curatori dell'opera per aver messo in luce un personaggio così di rilievo per la storia della Chiesa e dell'Ordine di cui era figlio. Ringrazio il mio predecessore, p. Giustino Casciano, per aver incoraggiato tale iniziativa durante il suo mandato come priore provinciale degli Agostiniani d'Italia. Auspico che la lettura di questo testo, oltre a far risplendere le virtù e la grazia di un uomo di Dio e della Chiesa, sia di stimolo anche per molti pastori a prendersi sempre cura del gregge, a dare la vita per il gregge e a non fuggire dinanzi ai lupi. La sua cura per la vita religiosa e per i monasteri e la sua fedeltà ci insegnano che cosa significa amare fino alla fine, come ci ha amato Cristo, cioè ad amare sempre, a servire sempre. Di tutto ciò ci parlano la vita del nostro venerabile confratello e questo studio a lui dedicato. In questi tempi difficili che vivono la Chiesa e l'intera umanità il vescovo Menochio sia faro di sapienza per non perdere la rotta. Grazie e buona lettura.

GABRIELE PEDICINO, OSA
Priore provinciale degli Agostiniani d'Italia

INTRODUZIONE

La ricorrenza del secondo centenario dalla nascita del venerabile Giuseppe Bartolomeo Menochio (Carmagnola, 19 marzo 1741-Roma, 25 marzo 1823) ha offerto all’Ordine di Sant’Agostino e alla città di Carmagnola la felice occasione di omaggiare rispettivamente uno dei membri più insigni della famiglia religiosa, per le sue virtù e per la fama di santità, e una delle personalità che hanno illustrato i fasti cittadini.

Con il volume che qui si presenta, gli organizzatori della giornata di studio dedicata al Menochio, celebrata a Roma il 10 novembre 2023, presso il Pontificio Istituto Patristico Augustinianum, hanno inteso rendere accessibili al più vasto pubblico i contributi degli studiosi intervenuti su vari aspetti del contesto sociale ed ecclesiale in cui il venerabile visse ed operò, sulla sua biografia, sul ministero e sui numerosi interessi del religioso agostiniano che fu servitore fedele del pontefice e della Sede apostolica.

I sette contributi che formano il corpo del volume dedicato al Menochio offrono un’ampia ed esaustiva panoramica del tempo in cui egli visse e delle vicende ecclesiali, particolarmente i saggi di Roberto Regoli, noto e apprezzato docente di storia della Pontificia Università Gregoriana, che illustra la vita della curia romana durante il papato di Pio VII, e di Maria Lupi, docente dell’Università di Roma Tre e invitata presso la Pontificia Università Gregoriana, sui vescovi italiani nel periodo napoleonico. Padre Josef Sciberras, storico e postulatore generale dell’Ordine agostiniano, traccia una dettagliata descrizione dello stato degli agostiniani al tempo del venerabile che precisa, in relazione alle vicende biografiche del religioso, il saggio di padre Pietro Bellini, membro dell’Istituto Storico dell’Ordine di sant’Agostino. Il prof. Jean-Marc Ticchi, noto contemporaneista francese e attivo sostenitore delle imprese editoriali dell’Archivio Vaticano, offre nel suo saggio uno sguardo sulla vicenda di Pio VII e sui suoi rapporti con Menochio negli anni 1804-1805, durante il suo soggiorno parigino in occasione dell’incoronazione di Napoleone Bonaparte.

nazione dell'imperatore Bonaparte. Gli ultimi due saggi colgono aspetti particolari della sua vicenda biografica: il primo, di Sr. Maria Catarina dell'Eterno Padre, è dedicato al ruolo di Menochio nella fondazione dell'Ordine delle adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento, segno dell'attenzione alla vita consacrata e in particolare alla promozione di quella femminile; l'altro saggio è del cattedratico maltese don Nicholas J. Doublet ed è dedicato all'invio di una reliquia paolina a Malta da parte del Menochio che, in qualità di sacrista del pontefice, era membro della competente Congregazione dei riti, si interessava delle indulgenze ed ebbe ampie competenze nella gestione del patrimonio di reliquie romane, specialmente dei "corpi santi" delle catacombe paleocristiane.

Giuseppe Bartolomeo Menochio, nato a Carmagnola da una famiglia di discrete condizioni, assecondando la sua indole profondamente pia fin dalla più tenera età, decise di abbracciare la vita religiosa entrando nell'Ordine religioso di sant'Agostino dopo aver completato gli studi iniziali. Fece il suo ingresso nel convento di Sant'Agostino di Fermo, che all'epoca apparteneva alla provincia agostiniana picena. A Fermo, dopo l'anno di noviziato, emise la professione dei voti e fu ascritto come figlio del medesimo convento. Proseguì i suoi studi nei conventi di Ancona e Terni, Amelia e Recanati. Fin da subito i superiori rilevarono le virtù del giovane religioso e la sua attitudine all'insegnamento per cui fu insignito della laurea magistrale e, dopo aver rinunciato all'attività accademica, fu indirizzato alla predicazione alla quale si dedicò completamente, tanto da essere ascritto nel novero dei predicatori a disposizione del priore generale dell'Ordine. L'efficacia della predicazione era corroborata dalla sua ben nota condotta virtuosa, ma anche da segni e da grazie particolari che spesso conseguivano gli uditori. Per queste ragioni, specialmente durante la sua predicazione a Modena e Bologna, i fedeli presero a considerarlo un santo già in vita e la fama di santità si diffuse ampiamente in altre regioni italiane. Dal 1771 fu nominato parroco di Sant'Agostino a Castelfidardo, dove rimase per dodici anni. Dal 1781 fu anche commissario delle monache agostiniane di Sant'Elisabetta di Foligno. Nel 1796 fu nominato vescovo titolare di Ippona e coadiutore di Francesco Maria d'Este (1743-1821), vescovo di Reggio Emilia dal 1785, che lo stimava e riteneva di essere stato guarito per intercessione della preghiera dell'agostiniano. A seguito degli sconvolgimenti provocati dalla Rivoluzione francese e poi dal regime napoleonico, dal 1797 dovette esulare ad Ancona, dove tornò a vivere da semplice religioso e aiutò nel ministero l'anziano vescovo card. Vincenzo Gaspare Ranuzzi (1726-1800). Dopo la soppressione del convento nel 1799 si ritirò in una casa privata nel piccolo centro di Monte Rinaldo. In occasione del conclave di Venezia del

1800, l'anziano e malato confratello Francesco Saverio Cristiani, sacrista pontificio, lo chiamò per coadiuvarlo e, alla morte di questi il 3 gennaio 1800, il nuovo pontefice Pio VII (1800-1823) lo volle come confessore e come successore del defunto, mutandogli il titolo episcopale di Ippona in quello di Porfirio, ormai tradizionalmente legato all'ufficio del prefetto del sacrario apostolico. Il Menochio rifiutò la creazione cardinalizia che pure Pio VII desiderava conferirgli. Quando il card. Consalvi (1757-1824), in occasione del viaggio del papa a Parigi per l'incoronazione di Napoleone (2 dicembre 1804), lo invitò a deporre l'abito religioso perché inviso ai francesi, egli declinò l'invito fermamente dicendo che piuttosto non si sarebbe messo in viaggio: un segno eloquente del suo attaccamento alla consacrazione religiosa e all'Ordine, cifra caratteristica della sua figura e della sua spiritualità trasfusa a tanti confratelli della sua generazione. Il papa stesso, che aveva amplissima considerazione del suo sacrista, dovette intervenire e Menochio non fu ulteriormente molestato da Consalvi che però avrebbe commentato: «Santo sì, ma che cocciuto». Fu così, in abito religioso nero, che Menochio finì per essere ritratto nell'immensa tela *Le Sacre de Napoléon*, realizzata tra il 1805 e il 1807 dal pittore Jacques-Louis David e oggi conservato al Louvre di Parigi.

Nel 1809 non fu permesso a Menochio di seguire di nuovo in Francia Pio VII, questa volta prigioniero di Napoleone. Tuttavia, ben installato al Quirinale che non volle in alcun modo abbandonare, l'agostiniano fu uno dei pochissimi vescovi che riuscì a garantire a Roma l'esercizio del ministero episcopale durante l'occupazione francese. In quella difficile congiuntura, stimato e forse persino temuto dal generale Miollis, il sacrista del papa si dedicò ad assistere gli ultimi, a garantire in qualche modo la presenza nell'Urbe di un rappresentante del pontefice e ad assistere le suore e le monache, in particolare le adoratrici perpetue che egli stesso aveva fondato. Dopo la prigione di Pio VII, accompagnò il papa nel viaggio a Genova del marzo-giugno 1815 e intervenne alla coronazione della Madonna della Misericordia di Savona. Furono accolti dal re di Sardegna Vittorio Emanuele I che stimava molto il religioso agostiniano.

Dopo aver servito con dedizione la Chiesa e il pontefice, il Menochio morì nel suo appartamento al Quirinale il giorno dell'Annunciazione del 1823. Fu sepolto nella basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio, prima nella cappella di San Nicola da Tolentino e poi, dal 1854, per volontà del cardinale vicario di Roma, nella contigua cappella del transetto, dedicata a Sant'Agostino, dove tuttora riposano i resti mortali del venerabile, recentemente fatti oggetto di un intervento conservativo e di nuovo ricollocati nel loculo terragno del 1854. Nel 1845 padre Nicola

Primavera, postulatore dell’Ordine, si prodigò per l’apertura della causa di beatificazione e canonizzazione che formalmente iniziò nel 1853. Fu san Giovanni Paolo II a decretare la venerabilità del santo vescovo agostiniano nel 1991.

Durante la sua esistenza, il venerabile conobbe e fu in confidenza con numerosi personaggi ragguardevoli per santità della sua generazione; tra i molti non posso non ricordare il beato Stefano Bellesini (Trento 1774-Genazzano 1840) che, nel difficile frangente degli sconvolgimenti rivoluzionari e poi napoleonici, fu un religioso esemplare, predicatore ed educatore dei giovani, formatore e pastore, devoto e promotore della devozione alla Madonna di Genazzano, uno dei santuari mariani più importanti dell’Ordine agostiniano che fu caro anche alla devozione del venerabile Giuseppe Bartolomeo Menochio e agli agostiniani di ogni generazione, come ha ribadito all’indomani della sua elezione papa Leone XIV che, il 10 maggio 2025, ha visitato il santuario e ha posto il suo altissimo ministero sotto la protezione della Madre del Buon Consiglio.

Tale dovuto omaggio a una delle più belle figure di santità dell’Ordine agostiniano e della curia romana del XIX secolo contribuisce a rinsaldare la vicinanza tra istituzioni religiose e civili per approfondire il contributo di Menochio alla vita della Chiesa e della società del suo tempo, per far meglio conoscere ed apprezzare la dedizione umile e determinata di un uomo consacrato a Dio e al suo popolo santo.

Rocco RONZANI, OSA
Prefetto dell’Archivio Apostolico Vaticano